

→ **Allarme del presidente Bce:** situazione peggiorata. Non possiamo dipendere al 100% dai rating

# Draghi: «Situazione gravissima»

**L'Europa va fatta senza perdere altro tempo. «Siamo in uno stato di cose gravissimo», dice il presidente della Bce Mario Draghi. La situazione è peggiorata. «Non dobbiamo dipendere al 100% dai rating».**

**BIANCA DI GIOVANNI**

INVIATA A STRASBURGO

«Non dovremmo dipendere al 100% dai rating». È questo il messaggio più forte lanciato dal presidente Bce Mario Draghi davanti alla commissione affari economici e monetari del Parlamento europeo a Strasburgo. Nonostante l'ora tarda l'aula è stracolma, e non solo per gli impegni che i parlamentari hanno questa settimana a Strasburgo (oggi il voto sul nuovo presidente Schultz). Il giudizio di Standard & Poor's su cinque partner europei pesa come un macigno sull'Unione. Così le domande si accavallano, in tutte le lingue (molti i greci). Nelle stesse ore l'agenzia si appresta a declassare il fondo salva-Stati, aumentando le tensioni. Ma di questo nell'aula dell'edificio Winston Churchill all'inizio non arriva ancora eco.

## AGIRE SUBITO

Tanto che Leonardo Domenici chiede al presidente Bce quale potrà essere l'effetto del *downgrade* su quel fondo. Su questi strumenti Draghi ha le idee chiare: bisognerà «attuarlo al più presto le decisioni del vertice europeo, in modo tempestivo», spiega il banchiere. Insomma, l'Europa va fatta senza perdere altro tempo. «Siamo in uno stato di cose gravissimo - ha detto Draghi - e non dobbiamo rifuggire da questo fatto. Quando il mio predecessore Jean-Claude Trichet è intervenuto in questa commissione, a ottobre, ha caratterizzato l'attuale come una crisi che aveva raggiunto dimensioni sistemiche. Da allora, la situazione è peggiorata ulteriormente».

Insomma, non c'è da scherzare. E non si è affatto fuori dal tunnel. Almeno per ora. Gli interessi sui debiti sovrani restano «sovrastimati». Un fatto che colpisce a catena diverse realtà: banche e anche imprese. C'è stato qualche errore nelle regole imposte dall'Eba, che hanno messo in ginocchio gli istituti italiani? Sospetta un altro parlamentare. «Non c'è

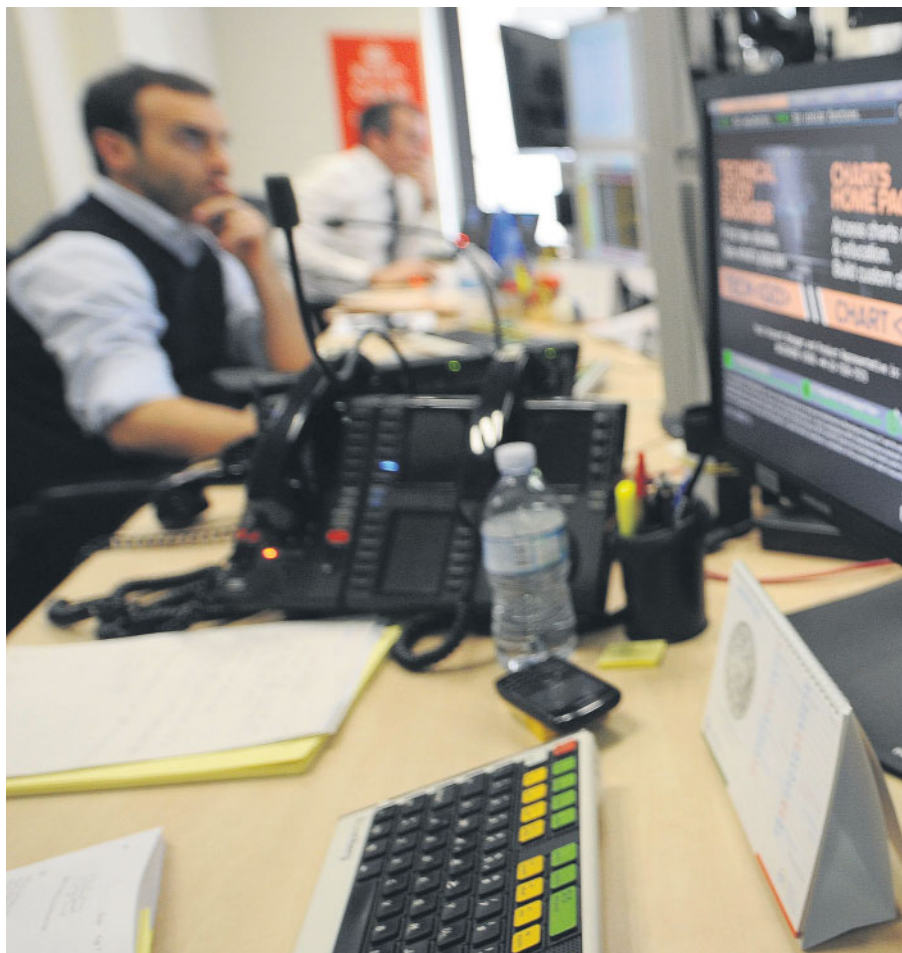
stato errore, quelle regole sono giuste - ribadisce il presidente Bce - Quello che non ha funzionato è la sequenza. Non si possono cambiare quelle norme durante una crisi di mercato di questo, costringendo le banche a pesanti aumenti di capitale, e in assenza della possibilità del fondo salva-Stati di aiutare i Paesi».

In sostanza, stabilire che il valore di titoli in bilancio debba essere valutato secondo i corsi di mercato è sì una regola aurea del bilancio: ma con la speculazione in atto in questo modo si sono aperti nuovi fronti di crisi.

Nel caso di un abbassamento del rating all'Efsf, per il fondo salvastati potrebbe essere necessario «un contributo aggiuntivo da parte dei Paesi a tripla A». Una vera sferzata, quella di Draghi, in direzione di Berlino: la Germania non potrà tirarsi indietro. Mentre parlava, Draghi non sapeva ancora che il fondo in effetti è stato declassato sempre da Standard & Poor's proprio negli stessi minuti del suo intervento al Parlamento di Strasburgo. Il «voto» è sceso dalla tripla A ad AA+, ma se i contribuenti dovessero aumentare - argomentano gli analisti - la tripla A potrebbe tornare. Stessa posizione di Draghi. «Se non manterrà la tripla A (come è effettivamente accaduto, ndr) - ha osservato - o presterà di meno, o lo farà a un tasso più elevato. Oppure manterrà lo stesso livello di rating e la stessa capacità di prestito, ma per questo serviranno contributi aggiuntivi da parte di Paesi a tripla A». A questo punto questa è una prospettiva reale. O più contributi, o prestiti più cari per i Paesi. Una morsa a cui non si sfugge.

Ma dalle cancellerie tedesche i segnali restano freddi. Passano solo pochi minuti, e da Berlino si insiste sulla linea di non intervento. «Al momento non vi è alcuna necessità di agire sul Fondo di Stabilità europeo», ha fatto sapere il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble. Come dire: l'Europa è ancora lontana.

«Le parole di Draghi sono la conferma che non c'è più tempo da perdere - commenta a caldo David Sassoli, riconfermato ieri sera capogruppo del Pd al Parlamento europeo - la road map per costruire un'Europa più forte va accelerata. L'Italia con il governo Monti sta facendo la sua parte, adesso l'Europa deve fare la sua. Anche alla luce dei tanti sacrifici che molti cittadini europei stanno compiendo».



Un agente finanziario a Piazza Affari

## IL COMMENTO

Ronny Mazzocchi

# ARRIVA IN RITARDO LA POLEMICA CON S&P

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Ieri anche Olli Rehn, potente commissario europeo agli Affari economici e monetari si è associato al coro dei tradizionali critici affermando che le agenzie di rating «non sono arbitri oggettivi o istituti di ricerca imparziali», ma sono istituzioni che «hanno i loro interessi e agiscono secondo i termini del capitalismo finanziario americano».

Che ci fosse qualche problema di conflitto di interessi era noto da tempo. Bastava dare un'occhiata alle strutture societarie delle tre

società di rating che hanno di fatto monopolizzato il mercato mondiale per rendersi conto che esse sono controllate dalle principali banche d'investimento internazionali. In un contesto del genere è oggettivamente difficile credere che le valutazioni e i rating non risentano in alcun modo dei portafogli di attività degli azionisti delle società che li emettono.

Certamente la modifica dell'attuale legislazione europea, che impone una certificazione obbligatoria per i titoli negoziabili, per l'accesso al